

FOSSA



Galleria delle Ore - Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Telef. 80.33.33

Edizioni
Galleria
delle Ore



FOSSA FRANCO, nato a Milano, ha frequentato l'Istituto Superiore per l'Industria Artistiche di Monza e l'Accademia di Brera.

Dal 1948 partecipa a mostre regionali e nazionali. Ultimamente è stato invitato alla Biennale Internazionale di Carrara. Ha tenuto la sua prima personale nel '54 al Centro Artistico S. Babila a Milano. Nel '52 ha vinto il Premio Oggioni; nel '54 un Premio per la scultura alle Olimpiadi Culturali della Gioventù. Nel '58 ha avuto il Premio Città di Milano. Vive a Rho (Milano).

Inserire il giovane Fossa nel quadro dell'arte moderna, è abbastanza facile, poichè rappresenta una delle punte avanzate della scultura italiana. E' una giovane leva della nuova scuola espressionista contemporanea che a Milano ha il suo epicentro nordico, tormentato e problematico, pieno di meditazioni interiori che macerano l'immagine, la scavano e la restituiscono impregnata del proprio mondo poetico che è espressione di un'epoca.

In contrasto con l'altra corrente meridionale, più serena, solare, meno morbosa, questi giovani hanno sentito più vicine le influenze delle tormentate cattedrali gotiche del nord, e di esse hanno qualche cosa, così come il romanico e la lezione post-cubista li ha colpiti e lasciati in loro evidenti segni.

E' l'uomo il loro interesse; la sua poetica e la sua problematica, la sua vita senza confini. Scavano i volumi, li rompono nella loro profondità, li chiedono, alla ricerca inquieta di una sosta alla precarietà, all'insicurezza, all'angoscia del presente e del futuro.

In ogni uomo è racchiuso l'universale: questa è la coscienza con cui si impegna il Fossa.

La materia oggi da lui prescelta è il legno, lavorato a piani ben definiti su cui la luce è vibrata ed assorbita in una spiritualità. A volte tagli profondi e seuri come ferite, scarnificano in dolore contenuto; la forma non è esasperata, non inasprita anche se la materia è attanagliata con grossi chiodi che creano volume sopra un vuoto, dove la luce non entra se non ritmata dai ferri.

La coerenza stilistica gli permette anche delle variazioni di linguaggio, emotività e sensibilità che mutano cadenza a seconda delle opere.

Ha iniziato nel 1953 con gessi colorati e plastici ed è passato ai legni nel 1955 con le figure dei « preti ».

Con la « Maternità » del 1956 si approfondisce l'esperienza cubista: i piani sono brulicanti di luce, vengono mantenuti composti i gesti delle braccia che reggono il figlio e non vogliono consumarsi nell'attrito di movimenti a loro estranei.

La « Spia » ci dà la materia completamente rotta, come da un misterioso metafisico silenzio, quasi una cattedrale gotica, piena di forza e piena di una voce a noi ignota, con un superbo equilibrio di volumi. I vuoti sono diventati forza e partecipano all'architettura e diventano sintesi tra spazio interno ed esterno, così che la scultura nasce veramente dalla contemporanea partecipazione del vuoto e del pieno.

La « Crocefissione » e « l'Uomo 1959 » sono ancora più sottili: la tensione qui è una vitalità proiettata fuori dall'umano, si spiritualizza ancora di più; i piani tesi in quel verticalismo si connaturano, si sfumano in una forza tendente verso l'alto. Il fermento e l'animazione delle superfici, i tagli degli squarei chiodati, il modo con cui questi reagiscono e si attivano, danno un senso essenzialmente costruttivo; il ritmo dell'opera è sempre verticale come nei bizantini e nei gotici.

Nell'« Angelo » si placano le fenditure e scompare il ferro; nelle opere ultime e più piccole parla ancora il colore vibrante, penetrante nella materia nei « Tre dotti », ma indefinito, sfumato, sfuggente, nei « Santi ».

Anche in questo gioco di superfici, il Fossa, chiude sempre la sua opera in un deciso blocco unitario in cui sta la sua forza e la sua astrazione.

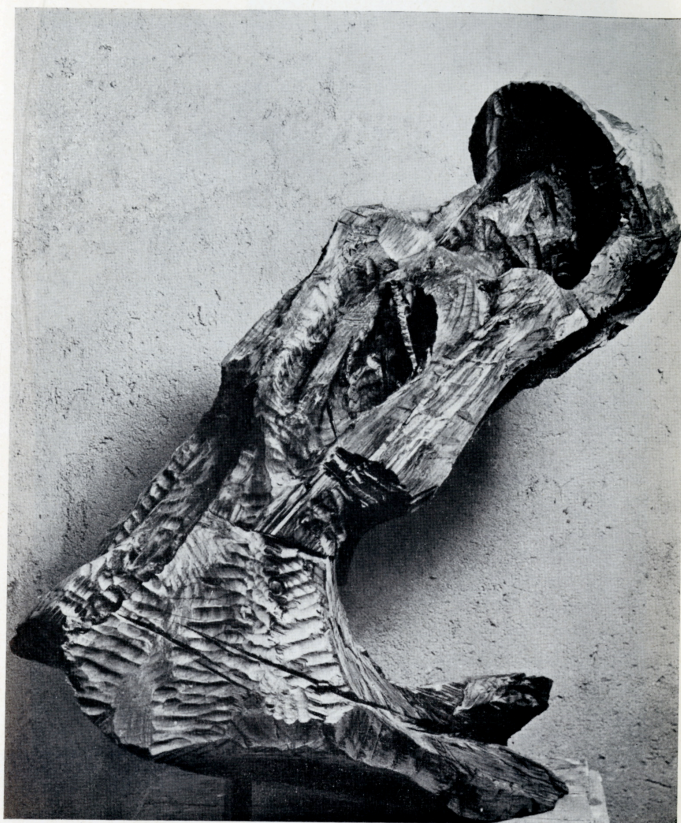
Con il « Cristo » ha inizio un più armonioso discorso, ancora goticeggiante, espressivo, poetico ed ampio, dove la realtà vera viene scomposta e resa astratta liricamente, dove si sente vibrare un granello di assoluto, un soffio del mistero che ognuno porta in sé.

ALDO MONTÙ

BIBLIOGRAFIA:

MARIO DE MICHELI: *Scultura italiana del dopoguerra* - Ed. Schwarz, Milano.

MARIO DE MICHELI: *Il Biennale Internazionale di Carrara* - Tip. Sanguinetti.



« Invocazione » - 1959



« Testa di Cristo » - 1958



« Crocefisso » - 1959



« Tre dotti » - 1959



« Maternità » - 1958



« *La spia* » - 1958

La mostra rimane aperta sino al 19 dicembre 1959 dalle
11 alle 13 e dalle 16 alle 19.30 compresa la domenica e
i giorni festivi.